

EDITORIALE	2	Come servire la Parola Giuseppe Bellia
CONTRIBUTO	4	La Parola di Dio educa la comunità al servizio Tullio Citrini
SERVIZIO	7	Il martirio dell'amore Tonino Saraco
INCARNAZIONE	12	La genealogia della Parola Roberto Davanzo
RIFLESSIONI	15	Diaconia dell'ascolto Daniele Simonazzi
PROFEZIA	17	Il diacono è profezia di Cristo servo Luciano Meddi
STUDIO	21	La Parola si fece carne Giuseppe Ruggieri
INCONTRO	28	Un Papa diacono? Giuseppe Corona
TESTIMONIANZE	31	La chiesa nelle case: ricchezza debole Antonio Burani
	33	Una catechesi incarnata Ivanna Bedini
	35	Koinonía e servizio Paolo ed Elena Davanzini
	36	Diaconie in cammino Mariaclaudia Pilla

RUBRICHE

PAROLA	38	Dalla Chiesa all'escatologia Luca Bassetti
ASCOLTO	41	Accogliendo la parola profetica Mario Farci
COMUNICAZIONI	44	La Parola si fece carne Andrea Spinelli
	46	Secondo l'amore trinitario Luigi Vidoni
PASTORALE	47	Patologia del quotidiano Orlando Brandes

RIQUADRI

27 Per uscire dal fortino (P. Mazzolari)

GIUSEPPE BELLIA

Come servire la Parola

“Servire la parola” è affermazione risaputa e molto vociata in certi ambienti ecclesiali. La sua messa in opera è però così rara che si dura fatica a comprenderne sapienza e praticabilità; in ogni caso il servizio reso alla parola di Dio non sembra più legato all’azione profetica che connatura il mistero del Logos divenuto carne. Stessa sorte tocca anche alla “diaconia della parola”, espressione carica di senso biblico e ministeriale che rischia di essere soltanto descrittiva di una prassi cultuale dove, di fatto, poche possibilità di presenza o irruzione sono assegnate alla gratuita e indisponibile opera della profezia.

Non si vuol negare la forza intrinseca e dirompente della Sacra Scrittura, comunque celebrata e detta, si vuole soltanto richiamare una verità esemplare e normativa della fede cristiana che mostra come il dispiegarsi ordinario ed efficace della parola di Dio nella storia dell’uomo avviene nel segno dell’incarnazione e quindi nel segno spoglio delle piaghe gloriose che il Risorto mostra ai suoi discepoli intimoriti e confusi e non nel segno illusorio della fastosità mondana.

Per servire la parola bastano poche cose e le chiese e i cristiani non sono affatto aiutati dai molti strumenti offerti dall’attuale società mediatica, organizzata su base di produttività ed efficienza per scopi materiali e auto-celebrativi. Come la memoria di Gesù e la storia della Chiesa insegnano, mai nessuno è stato raggiunto e convertito da esibizioni di forza e di potenza o da ostentazioni di grandezza e di magnificenza. I discepoli di Emmaus, carichi di conoscenza “carnale” del rabbi galileo e appesantiti da speranze generate da ingannevoli interpretazioni della Scrittura – aspettavano un’azione liberatrice di rivalsa da colui che era stato «potente in opere» – non avevano occhi per riconoscere il Risorto dai morti che conversava con loro lungo la via, mentre il ladrone pentito, nel liberatore fallito della croce ha saputo vedere il Signore della gloria. Credere è la sola opera richiesta dal Maestro (Gv 6,29) che apre gli occhi del cuore alla comprensione delle Scritture e “servire la Parola” è mediazione priva di valenza testimoniale che trattiene la forza della profezia se non è accompagnata dalla fede di chi vuole essere servo della Parola.

Luca ci racconta che nel giorno di Pentecoste Pietro, ritto in piedi insieme agli Undici, con coraggio ritrovato, a voce alta proclamò la sua fede (At 2,22-24), permettendo alla parola di dispiegare tutta la potenza che gli è propria consegnando alla comunità cristiana i due elementi coordinati ed inevitabili di ogni vera diaconia della parola: conformarsi alla fede degli apostoli e al loro peculiare

*Da quali
attese siamo
appesantiti?*

modo d'interpretare le Scritture in relazione a Gesù, riconosciuto come Cristo e come Figlio di Dio. In particolare, Pietro insieme agli Undici fanno appello all'autorità delle Scritture facendone un'esegesi orientata in senso cristologico tale da offrire una spiegazione degli avvenimenti di cui gli abitanti di Gerusalemme sono stati spettatori. La testimonianza apostolica, resa viva dalla presenza dello Spirito visibile e udibile attraverso il loro ministero, compie il suo servizio alla Parola, permettendo ai credenti di valersi dello Spirito ed essere così in grado di comprendere la Scrittura.

Servire la Parola significa rendere oggi visibile e udibile lo Spirito che parla nelle sacre Scritture portandole a compimento. Il Vaticano II ha voluto ricordare a tutto il popolo di Dio che la Chiesa doveva nutrirsi anche ad un'altra mensa: «Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio, che “permane in eterno”» (*Dei Verbum* 26). L'Eucaristia, energia vitale della grande Tradizione Cattolica doveva, come in principio, nuovamente e inseparabilmente essere associata con la presenza dinamica della Parola di Dio nella vita della Chiesa, come si dice con forza in *Dei Verbum* 21: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio, sia del Corpo di Cristo». Nel solco dell'incarnazione che recupera il primato della Parola in ordine alla centralità dell'eucaristia, la “diaconia della Parola” diviene il segno della profezia di cui i diaconi sono strumento di mediazione storica oltre che sacramentale.

In questo numero i nostri lettori potranno trovare diversi spunti per comprendere meglio come coniugare servizio della parola e profezia. Tullio Citrini ci ricorda che l'immagine sconvolgente della prima comunità cristiana ci mostra un quadro dove tutti sono servi di tutti e nessuno padrone di nessuno, perché uno solo è il Signore. Tonino Saraco presenta la testimonianza come manifestazione del mistero cristiano, in una vita umana, realizzata in comunione, come appello agli uomini per introdurli nella gratuità della vita divina significata nella Chiesa. Per Luciano Meddi, un'attenzione eccessivamente simbolica ha sviluppato nei secoli un'interpretazione dei segni profetici in senso morale o spirituale che, nella traduzione semplificata della pastorale, ha indotto a pensare una salvezza di là da venire. Il Papa rammenta che non si dà un profilo unico della diaconia ordinata: il ministero varia secondo la preparazione delle persone e le situazioni nelle quali i diaconi si trovano ad operare. Le diverse testimonianze infine confermano che solo l'onesta ed insostituibile fatica della fedeltà quotidiana alla lettura/ascolto della parola permette ai ministri di continuare ad essere segno profetico nel proprio tempo.



Opera grafica
del pittore brasiliano
João Batista,
pubblicata nella *Via Crucis*
edita dai piccoli fratelli
Jesus Caritas.

*La diaconia
della Parola
è segno
di profezia*